

**Memorie** Un volume che condivide il dolore con l'haiku di Issa, i racconti di Soseki e gli scatti di Yosuke

## Forest, pianto giapponese per i figli persi

«Sarinagara» in giapponese vuol dire «eppure». «Tutto il romanzo che segue, tutto ciò che dice la vita, per me è racchiuso nella semplice ripetizione di questa parola: eppure», leggiamo nel prologo del nuovo libro di Philippe Forest. La scelta di questa parola chiave si spiega con il fatto che essa chiude l'haiku composto dal poeta giapponese Kobayashi Issa (1763-1827) nel momento della morte della sua bambina: «È di rugiada — è un mondo di rugiada — eppure eppure».

Anche Forest ha attraversato lo strazio della perdita della sua

bambina — raccontata in *Tutti i bambini tranne uno* (Alet, 2005) — e proprio per fuggire il più lontano possibile dalla casa di Parigi va in Giappone e scrive questo romanzo, affascinante anche per il

suo essere del tutto anomalo. Sulla sua nascita, l'autore scrive: «Contrariamente a quello che credono tutti, i libri sono fatti per l'oblio, per riversarsi nel grande nulla inconsistente che meritano le loro parole».

Sono tre i personaggi le cui biografie formano il corpo di *Sarinagara*. Tre volte un'unica storia (Alet, pp. 265, € 17, traduzione di

Gabriella Bosco): il poeta Issa che nei suoi brevissimi versi «fa entrare tutta la vita», Natsume Soseki (1867-1916) che con *Il cuore delle cose* ha scritto il primo grande romanzo della letteratura giapponese moderna, e poi il fotografo Yamahata Yosuke, l'autore degli scatti delle vittime di Nagasaki. Il filo che unisce i tre artisti tra di loro e allo stesso Forest è l'aver vissuto l'esperienza — se così si può

chiamare — della morte dei bambini. Soseki, raccontando la perdita della figlia, «scrive che già allora sentiva nascere in lui la violenta nostalgia per l'aspra sofferenza di quella giornata di lutto». E Yamahata, sulla scena della tragedia di Nagasaki, fotografa i bambini: solo nel 1952, quando fu finalmente revocata la censura posta dalle forze di occupazione americana, la gente poté vedere l'immagine, una delle sue più famose, dei due fratellini: il più grande, vivo, con caricato sulla schiena il più piccolo, morente, che ancora sorride all'obbiettivo.

E ora, ovviamente senza togliere nulla alla densa bellezza del libro, è forse necessario un «nota bene» per il lettore italiano: le pagine numerate sono 265, però in pratica almeno un centinaio sono bianche.

**Giulia Borgese**



Philippe Forest (1962) ha appena pubblicato in Italia «Sarinagara. Tre volte un'unica storia» (Alet)

